

Rethinking migrant farm workers' housing: a modelling pathway in the Gioia Tauro Plain

Scienza in azione

Ripensare l'abitare dei lavoratori agricoli migranti: un percorso di modellizzazione nella Piana di Gioia Tauro

Alessandra Corrado*, Mariafrancesca D'Agostino**, Francesco Piobbichi***, Karen Urso****

* University of Calabria, Department of Political and Social Sciences

** University of Calabria, Department of Political and Social Sciences

*** Mediterranean Hope - FCEI (Federation of Evangelic Churches in Italy), Rome

**** University of Calabria, Department of Political and Social Sciences; mail: karen.urso@unical.it

Abstract. In recent decades, due to the processes of capitalist rearrangement of the agri-food sector, rural areas have witnessed a respatialization of migration which has seen an increasing number forced migrants and economic migrants, seasonal or otherwise, settle in peripheral areas, employed as flexible and precarious workforce in agriculture. The contemporary agri-food system is now characterized by the dependence of some labour-intensive production sectors - such as the production and distribution of food - on the use of foreign workforce. But if on the one hand the presence of migrants in agri-food systems is considered essential for the maintenance of the productive sector, on the other it is systematically invisibilized by dynamics of exploitation and denial of rights. The goal of this work is to analyse the case of the Gioia Tauro Plain (Calabria), to evaluate the migration-agriculture relationship within rural spaces, highlighting how this connection is the result not only of factors linked to race and ethnicity, but also of the specific characteristics of territories and local policies, in particular those related to housing. A modelling of widespread and dignified living is proposed as a response to the needs of farm workers.

Keywords: international migration; rural change; agriculture-migration nexus; exploitation; housing issue.

Riassunto. Negli ultimi decenni, in virtù dei processi di ristrutturazione capitalistica del comparto agroalimentare, le aree rurali sono state testimoni di una rispazializzazione delle migrazioni che ha visto un numero crescente di migranti forzati e migranti economici, stagionali e no, stabilirsi nelle aree periferiche, impiegati come manodopera flessibile e precaria in agricoltura. Il sistema agroalimentare contemporaneo si contraddistingue ormai per la dipendenza di alcuni settori produttivi ad alta intensità di lavoro - come la produzione e la distribuzione di cibo - dall'impiego di manodopera di origine straniera. Ma se da un lato la presenza dei migranti nei sistemi agroalimentari è ritenuta essenziale per il mantenimento del settore produttivo, dall'altro essa è sistematicamente invisibilizzata dalle dinamiche di sfruttamento e di negazione dei diritti. Obiettivo del presente lavoro è di analizzare il caso della Piana di Gioia Tauro (Calabria), per valutare la relazione migrazione-agricoltura all'interno degli spazi rurali, mettendo in luce come tale nesso sia frutto non solo di fattori legati alla razza e all'etnicità, ma anche delle specifiche caratteristiche dei territori e delle politiche locali, in particolare quelle sull'abitare. Una modellizzazione dell'abitare diffuso e dignitoso viene proposta come risposta alle necessità dei lavoratori agricoli.

Parole-chiave: migrazioni internazionali; cambiamento rurale; nesso migrazioni-agricoltura; sfruttamento; questione abitativa.

Introduzione

A cavallo tra il XX e il XXI secolo, le aree rurali hanno conosciuto nuove dinamiche di mobilità e di insediamento di persone di origine straniera, in condizioni spesso problematiche, come effetto combinato della ristrutturazione dei sistemi agro-alimentari nel quadro di una divisione del lavoro su scala globale, della ridefinizione delle politiche migratorie e di asilo, in senso restrittivo in ingresso e dispersivo a livello territoriale, ma anche di trasformazioni socio-demografiche (emigrazione, invecchiamento e spopolamento) che alimentano una domanda di lavoro insoddisfatta dai locali, oltre che una crescente disponibilità di beni inutilizzati.

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: CORRADO A., D'AGOSTINO M., PIOBBICHI F., URSO K. (2024), "Ripensare l'abitare dei lavoratori agricoli migranti: un percorso di modellizzazione nella Piana di Gioia Tauro", *Scienze del Territorio*, vol. 12, n. 1, pp. 97-106, <https://doi.org/10.36253/sdt-15206>.

First submitted: 2024-3-4

Accepted: 2024-6-5

Online as Just accepted: 2024-8-12

Published: 2023-10-1

In particolare, la riorganizzazione del sistema agro-alimentare all'insegna della verticalizzazione delle filiere, dell'intensivizzazione della produzione, della liberalizzazione dei mercati e della defamilizzazione dell'agricoltura si è legata ad una riconfigurazione del lavoro agricolo che vede il crescente ricorso alla forza-lavoro migrante.

Numerosi studi (KASIMIS, PAPADOPOULOS 2013; KASIMIS 2009; BAGANHA, FONSECA 2004) hanno messo in evidenza il contributo del lavoro migrante nelle economie dei diversi Paesi Europei e nei diversi settori di produzione, portando alla luce il ruolo strutturale o 'essenziale' delle migrazioni nel sistema agro-alimentare, come si è visto durante l'emergenza da CoViD-19. Tuttavia, è risultato evidente anche come – soprattutto per effetto delle politiche migratorie e di asilo, che svolgono un ruolo cruciale nella produzione di una segmentazione del mercato del lavoro basata su genere, nazionalità e *status* giuridico – i lavoratori migranti impiegati in agricoltura soffrano condizioni di sfruttamento, irregolarità e precarietà.

La *governance* delle migrazioni da un lato e le specificità dei territori coinvolti dall'altro contribuiscono a definire e caratterizzare un "nesso migrazione-agricoltura" (KING ET AL. 2021) che non può essere assunto come dato, ma deve essere interpretato alla luce dell'interazione tra la società di inserimento e i migranti stessi (PAPADOPOULOS, FRATSEA 2024), come esito congiunto delle politiche e della loro attuazione, a livello nazionale e locale, e delle strategie soggettive e collettive.

Il caso della Piana di Gioia Tauro, in Calabria, è emblematico. Negli ultimi trent'anni i braccianti migranti hanno sostenuto la sopravvivenza di aziende locali sempre più colpite da un'agricoltura in crisi, dipendenti da mercati lontani e soffocate da dinamiche di spremitura dei prezzi. Tuttavia questi lavoratori, prevalentemente di origine subsahariana, sono costretti in una condizione di sfruttamento, esclusione e precarietà esito di specifici meccanismi sociali e politico-istituzionali. La gestione emergenziale della questione abitativa non solo non ha offerto soluzioni adeguate, ma ha contribuito ad alimentare la separazione e il conflitto sociale e ad aggravare il degrado territoriale. Alla luce della lettura critica delle dinamiche territoriali all'interno di dinamiche sistemiche, basata su un'esperienza pluriennale di ricerca (CORRADO 2011; COLLOCA, CORRADO 2013; CARUSO, CORRADO 2021; CORRADO ET AL. 2023;), questo contributo presenta i risultati di un percorso di modellizzazione dell'abitare diffuso intrapreso, attraverso il confronto fra attori diversi, al fine di cercare soluzioni nuove alla precarietà dei migranti nella Piana di Gioia Tauro. Questi risultati si declinano in una proposta articolata che interroga i diversi attori locali, istituzionali e non, al fine di ripensare altrimenti non solo la condizione dei lavoratori stagionali, ma anche i loro rapporti con il territorio.

1. Una lettura critica del nesso migrazione-agricoltura

Il ruolo chiave del lavoro migrante all'interno del processo di ristrutturazione dell'agro-alimentare è stato concettualizzato recentemente – anche alla luce della crisi da CoViD-19 – come "nesso migrazione-agricoltura [...] costituito da una serie di legami causali e co-costruttivi tra l'agricoltura specializzata, da un lato, e i regimi stagionali e temporanei del lavoro migranti, dall'altro" (KING ET AL. 2021, 52). Tuttavia, anche le dinamiche socio-politiche che coinvolgono i migranti nei contesti rurali contribuiscono alla costruzione e alla declinazione particolare di questo nesso nei diversi contesti.

Il lavoro migrante ha assunto un ruolo-chiave strumentale nei processi di sviluppo dell'agricoltura intensiva, specializzata e orientata all'esportazione, all'interno di catene globali verticisticamente controllate. Diversi studi hanno evidenziato come meccanismi vari e rinnovati, più o meno sofisticati, operano per controllare, disciplinare e aumentare l'efficacia del lavoro migrante all'interno di questi processi: tra essi tipi diversi di precarietà e sfruttamento, gerarchie etniche, forme di discriminazione e razzializzazione (CORRADO *ET AL.* 2017).

La maggiore vulnerabilità dei lavoratori migranti è definita dal continuo rinnovamento di politiche che ostacolano il soggiorno regolare, e dunque la stipula di contratti regolari, nonché dall'assenza di politiche inclusive quando non dall'implementazione di esplicite politiche di esclusione. La riproduzione delle condizioni di illegalizzazione e confinamento determina condizioni di fragilità, isolamento sociale e segregazione spaziale, retribuzioni basse e difficoltà di accesso ai servizi di *welfare* e di cittadinanza. Tali meccanismi rendono i migranti parte di un nuovo esercito di riserva del lavoro all'interno di un sistema di produzione *just in time*. Le dure condizioni di vita e di lavoro cui i migranti sono sottoposti risultano inoltre modellate da relazioni etniche/razziali (CORRADO *ET AL.* 2020), con la conseguente sistematizzazione di dinamiche di "stratificazione etnica" (PEDREÑO CÁNOVAS 2005) per cui si tende a privilegiare l'impiego di lavoratori stranieri o di specifici gruppi migranti rispetto ai locali in virtù di supposte capacità lavorative dipendenti dalla nazionalità.

Tuttavia, è importante considerare la prospettiva dei luoghi di inserimento, le interazioni tra migranti e contesti locali e, insieme, i bisogni, le aspettative, le aspirazioni, i vincoli solidali, le risposte dei migranti alle condizioni esterne o, detto diversamente, la multifunzionalità del lavoro straniero nelle aree rurali che collega i migranti alle caratteristiche socio-spaziali e agricole dei luoghi.

Il lavoro migrante ha rappresentato un importante elemento per la sopravvivenza e la sostenibilità delle aziende, ma anche per sostenere processi di innovazione e per mantenere i territori rurali produttivi e vitali, rispondendo alla domanda di manodopera in settori diversi e attenuando gli effetti delle crisi. Le forme di mobilità spaziale e le traiettorie di occupazione intersettoriale, insieme con le iniziative di cooperazione sociale con altri attori, rappresentano espressioni di resistenza e innovazione attraverso le quali i migranti si confrontano con i vincoli e le opportunità dei territori attraversati.

2. Inquadrare le politiche e le caratteristiche dei territori: il caso della Piana di Gioia Tauro

L'Italia ha rappresentato tradizionalmente un paese di emigrazione fin quando, a partire dagli anni '90, è stata interessata da un intenso processo di immigrazione. La coesistenza tra tassi di emigrazione e di immigrazione, nonché la presenza di contesti a forte vocazione agricola in cui è possibile rintracciare processi di inclusione differenziale degli immigrati nel settore primario, definiscono quel modello mediterraneo delle migrazioni (KING *ET AL.* 1997; KING 2000; KING, DE BONO 2013) che caratterizza le economie meridionali.

La Piana di Gioia Tauro nel Sud della Calabria, contrassegnata da specifiche caratteristiche climatiche-geografiche e più intensamente da particolari caratteristiche sociali e storiche, si iscrive perfettamente in questo modello. Specializzata nella produzione intensiva di frutta e verdura, la Piana è emersa sempre più come nuova destinazione di immigrati (MACRÌ 2019), accogliendo un crescente numero di migranti economici e forzati.

Essa si è quindi progressivamente affermata come tappa fondamentale del circuito migratorio periodico intrapreso dai braccianti agricoli stagionali, configurandosi come una *enclave* agro-alimentare globale, contraddistinta da un modello di produzione intensivo e da processi di migrazione da lavoro connessi alle catene del valore strutturate a livello mondiale.

Nel corso degli anni '80, come effetto dei processi di ristrutturazione del comparto agro-alimentare e all'indomani dell'entrata nel Mercato Comune Europeo, il sistema agrumicolo calabrese, estremamente fragile e frammentato, ha vissuto una crisi strutturale, incapace com'era di reggere livelli di concorrenza sempre più competitivi e schiacciato dalle politiche di liberalizzazione del mercato agroalimentare. L'abbattimento dei costi di produzione è stato adottato come strategia per mantenere le unità produttive, intrecciandosi al ricorso alla manodopera straniera e al progressivo ciclo di sostituzione etnica della forza-lavoro agricola; se in precedenza, a essere impiegati nelle campagne meridionali, erano stati prima i lavoratori delle aree interne (rispetto alla manodopera locale), poi le donne (rispetto al lavoro maschile), sono ora gli immigrati a rappresentare la componente dominante della forza-lavoro bracciantile. Tali dinamiche hanno trovato sostegno anche nella dimensione istituzionale, in particolare con la regolazione dei flussi migratori in entrata definita dalla Riforma Martelli che, nel 1990, ha inaugurato una stagione di progressivo irrigidimento e controllo delle frontiere, che non solo si è dimostrata inefficace nella regolare gestione dei flussi migratori ma ha causato morti e sfruttamento. In questo scenario istituzionale, la Piana di Gioia Tauro si configura come uno dei principali snodi territoriali, più tollerante verso l'irregolarità, dove sussistono maggiori possibilità d'ingresso nell'economia sommersa per vivere e lavorare – seppur in condizioni di precarietà e irregolarità – in attesa di un provvedimento di sanatoria. La Piana rappresenta quindi una sorta di "sala d'attesa" (CARUSO, CORRADO 2021) per migranti che vi trovano una porta d'accesso al mercato del lavoro. Specialmente nei periodi invernali, quelli della raccolta agrumicola, la Piana è meta di migliaia di immigrati stagionali, in gran parte irregolari, costretti a condizioni di vita e lavoro estremamente precarie, vittime di sfruttamento lavorativo e marginalità sociale e abitativa.

Rosarno, la principale agro-città della Piana, rappresenta il centro nevralgico di snodo dell'addensamento della forza-lavoro bracciantile straniera della Piana (*ibidem*), flessibile, sottopagata e non qualificata. Nei periodi di raccolta il numero dei migranti, tra cui residenti stranieri regolari ma disoccupati, richiedenti asilo o rifugiati diniegati o con permesso scaduto e non rinnovato, risulta triplicato. In tal senso i centri di accoglienza svolgono il ruolo di polmone del mercato del lavoro, fungendo da riserva di manodopera agricola (CORRADO, D'AGOSTINO 2018) con circuiti più brevi e interni alla regione. In risposta all'alta offerta di lavoro, a Rosarno e nei Comuni limitrofi come San Ferdinando e Taurianova, prendono forma i primi agglomerati informali per i lavoratori, contrassegnati dall'isolamento e dalla lontananza da centri abitati, servizi e mezzi di trasporto pubblico che, di conseguenza, accentuano la dipendenza dei migranti da intermediari e caporali. Soluzioni abitative informali di questo tipo, che rispondono all'inasprimento delle politiche di asilo e alla ristrutturazione dei mercati e delle filiere produttive, consentono però ai braccianti di aggirare le barriere che incontrano nell'accesso al mercato immobiliare, e anche nella soddisfazione dei bisogni essenziali. Tuttavia la crisi economica del 2008 ha reso il lavoro bracciantile nella Piana più stanziale e permanente, meno stagionale e circolare. Un numero significativo di migranti, respinti a causa della recessione che ha colpito le aziende del Nord Italia,

ha fatto ritorno alle campagne meridionali. In un contesto già compromesso dalla crisi strutturale dell'agrumicoltura, l'eccessiva offerta di lavoro ha determinato una saturazione del mercato del lavoro locale, non più in grado di assorbire tale crescente offerta. Sono queste le precondizioni alla base delle tensioni sociali e razziali che hanno alimentato la cosiddetta rivolta di Rosarno nel 2010.

All'indomani della rivolta è aumentata la consapevolezza dell'opinione pubblica nazionale e internazionale in merito alle dure condizioni di lavoro cui sono sottoposti i braccianti agricoli, ammassati nei ghetti e nelle baraccopoli, in un sistema gestito dal caporalato e governato dalla criminalità organizzata. La rivolta è stata pertanto occasione per sviluppare una coscienza collettiva che ha visto sorgere un movimento di protesta e azione partecipato da singoli, associazioni, sindacati e ONG impegnati nella lotta allo sfruttamento dei lavoratori agricoli stranieri.

Tuttavia, nonostante l'intervento statale e la costituzione a livello regionale e nazionale di appositi Tavoli di confronto sul contrasto allo sfruttamento lavorativo, le condizioni di vita e di lavoro dei braccianti migranti presenti nella Piana di Gioia Tauro sono rimaste immutate. Ancora rilevanti sono le criticità strutturali legate alle relazioni diseguali di potere nei sistemi agro-alimentari dominati dalle grandi aziende della trasformazione e della distribuzione, alla vulnerabilità giuridica dei lavoratori stranieri e ai processi di ghettizzazione e segregazione abitativa.

3. La questione abitativa

Di fronte ai gravi problemi del territorio, la Regione Calabria e il governo nazionale hanno inteso intervenire al fine di favorire l'inclusione socio-economica dei migranti e risolvere l'emergenza abitativa. La risposta istituzionale è stata innanzitutto finalizzata alla rimozione delle condizioni di degrado abitativo degli immigrati, attraverso lo smantellamento degli insediamenti informali all'indomani della rivolta di Rosarno. Nel 2011 il Ministero degli Interni ha finanziato poi, nella forma di soluzioni provvisorie, nuovi insediamenti di emergenza, localizzati a Rosarno e nell'area industriale di San Ferdinando. Prima viene allestito il campo container di Testa Dell'Acqua, composto da 23 container con 120 posti dati in gestione a un'associazione di volontariato. Successivamente nasce la tendopoli di San Ferdinando, destinata ad accogliere circa 300 braccianti. I tagli ai fondi ministeriali hanno progressivamente determinato l'abbandono del campo container da parte degli enti gestori e la conseguente soppressione dei servizi essenziali. In entrambi i casi, la gestione degli insediamenti è passata di fatto agli occupanti, tanto nelle dinamiche organizzative che trasformatrice degli spazi. In particolare il campo di San Ferdinando vede progressivamente la sovrapposizione di baracche autocostruite e sovraffollate durante i periodi di raccolta, prive dei servizi essenziali come il riscaldamento, la fornitura elettrica e idrica. In realtà, il governo nazionale e la Regione Calabria, sempre in seguito alla rivolta del 2010, attraverso l'utilizzo dei fondi PON Sicurezza, hanno anche promosso la costruzione di un centro polivalente di formazione lavoro e inclusione socio-abitativa per i migranti, il "Villaggio della Solidarietà", in un ex-cementificio confiscato alla mafia. Tuttavia nel 2013, a lavori quasi ultimati, un'interdittiva antimafia nei confronti dell'impresa assegnataria dell'appalto ha bloccato i lavori, causando il definanziamento dell'opera pubblica. La struttura, già dotata di materassi e condizionatori, è stata prima saccheggjata da ignoti, e poi occupata da famiglie locali, per essere ripristinata soltanto nel 2021, senza tuttavia poter essere sfruttata a causa della burocrazia locale.

Un ulteriore progetto di intervento socio-abitativo, sollecitato dalla Commissione Europea nel 2011 a seguito della rivolta di Rosarno, ha riguardato la costruzione di sei palazzine a tre piani, dotate di 36 appartamenti, con una capienza di circa 200 persone, nel Comune di Rosarno, a valere sui fondi europei POR FESR. Il progetto tuttavia, conclusosi 8 anni dopo l'avvio dei lavori, non è stato mai avviato a causa della mancata assegnazione degli alloggi da parte dell'Amministrazione comunale la quale ha preteso dall'Unione Europea che parte di essi fosse destinata anche a cittadini autoctoni. Nel 2012, inoltre, la Regione Calabria ha approvato il Primo Piano Triennale rivolto ai richiedenti asilo per la risoluzione dell'emergenza alloggiativa nelle aree della Piana, attraverso la costruzione di palazzine. Il completamento del progetto, che aveva stanziato importanti quote dei Programmi Integrati di Sviluppo Urbano (PISU) nella Programmazione UE 2007-2013, è ancora in fase di previsione.

Al fine di risolvere la particolare situazione di disagio abitativo che è venuta a determinarsi, nel 2017 la Prefettura di Reggio Calabria ha disposto lo smantellamento della tendopoli di San Ferdinando e l'installazione di una nuova tendopoli a poche centinaia di metri. Allo sgombero del primo insediamento di tende è seguito, nel 2019, un nuovo protocollo per la definizione di una politica di accoglienza diffusa che non ha prodotto risultati concreti. Dallo scoppio della pandemia da COVID-19 è emerso poi un progressivo disimpegno delle istituzioni, incapaci di gestire l'emergenza sanitaria, e il fallimento del modello abitativo emergenziale rivolto all'accoglienza dei lavoratori stagionali, che pure aveva comportato un elevato dispendio di risorse economiche per la ricostruzione ciclica di ghetti istituzionali.

Durante la pandemia alcuni tentativi per contrastare il disagio abitativo sono stati avviati nel Comune di Taurianova, attraverso il programma SU.PR.EME - Sud Protagonista nel superamento delle Emergenze in ambito di grave sfruttamento e di gravi marginalità degli stranieri regolarmente presenti nelle cinque regioni meno sviluppate (finanziato attraverso fondi europei in accordo al Piano nazionale triennale anticaporalato), tra cui la creazione di un'Agenzia per l'abitare sociale affidata in gestione in Consorzio Macramè (un progetto di inserimento socio-abitativo), la realizzazione di un Centro Polifunzionale per l'inserimento Sociale e Lavorativo degli Immigrati regolari, e la rifunzionalizzazione per *housing* sociale di un terreno confiscato alla mafia e convertito, progetti che tuttavia hanno a loro volta faticato a trovare soddisfacente applicazione.

In cantiere vi sono ora nuovi progetti di rigenerazione e rifunzionalizzazione di aree degradate, promossi dalla Città metropolitana di Reggio Calabria attraverso l'utilizzo dei fondi Programma Qualità Abitare del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Al fine di rispondere alla crescente domanda di abitazioni di edilizia residenziale sociale, è previsto un piano di riqualificazione e rigenerazione per la collettivizzazione e il riutilizzo di immobili confiscati alla 'ndrangheta, assegnati ai Comuni che hanno la necessità di soddisfare specifiche esigenze abitative.

Azioni di controtendenza sono inoltre portate avanti dai territori e da alcune organizzazioni della Piana che, attraverso processi di coprogettazione e partecipazione, hanno dato avvio a sperimentazioni improntate a un differente senso dell'abitare. Nel 2019 è nato in particolare il Comitato per il riutilizzo delle case vuote della Piana di Gioia Tauro, partecipato da associazioni, attivisti e sindacati, impegnato nella gestione dell'emergenza abitativa attraverso la promozione di un modello di abitare diffuso e di programmazione dal basso. L'obiettivo di destinare le case abbandonate e in disuso a chi ne ha bisogno, attraverso incentivi per i proprietari e l'investimento di risorse per la ristrutturazione, era stato pensato per rispondere sia al problema del disagio abitativo dei migranti che alle esigenze di sostenibilità e rigenerazione del territorio.

Tuttavia questa iniziativa si è esaurita l'anno seguente a causa dell'assenza di un'interlocuzione a livello politico e di una evidente freddezza delle istituzioni, le quali hanno preferito replicare approcci emergenziali e segregativi con l'installazione di moduli abitativi e tendopoli.

All'opposto rispetto a questa tipologia di interventi, proposti in funzione della stagionalità agricola e del soggiorno temporaneo di lavoratori, sta l'esperienza dell'ostello *Dambe So* (in lingua bambara Casa della Dignità), situato nel Comune di San Ferdinando. L'ostello nasce nel 2022, nell'ambito del programma migranti e rifugiati Mediterranean Hope della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI),¹ con l'obiettivo di superare le politiche di confinamento della forza lavoro migrante. L'ostello *Dambe So*, creato attraverso la riqualificazione di un albergo in disuso, nella stagione 2023-24 arriva a ospitare 40 lavoratori in 15 appartamenti. La sostenibilità economica della struttura è garantita, oltre che dal contributo dei lavoratori braccianti (pari a 3 euro al giorno), da una quota sociale proveniente dalla vendita di agrumi biologici attraverso il progetto *Etika*. *Etika* ha creato una rete di acquisto solidale che coinvolge la FCEI e diverse chiese protestanti tedesche che acquistano i prodotti direttamente dalla cooperativa *Mani e Terra* – collegata all'associazione *SoS Rosarno*, nata all'indomani della rivolta del 2010 – destinando una quota delle vendite al sostegno dell'ostello. A questa quota si aggiungono ulteriori donazioni provenienti dai turisti solidali, che usufruiscono in estate degli appartamenti lasciati vuoti dai braccianti al termine della stagione agrumicola. In questo modo la struttura non grava sulle casse dello Stato, ma si regge su un meccanismo mutualistico che redistribuisce il valore lungo la filiera, a beneficio dei lavoratori ma anche della comunità locale. Il progetto, creando appartamenti agibili, ha permesso ai lavoratori di ottenere la dichiarazione di ospitalità, fondamentale per rinnovare il permesso di soggiorno, per la residenza, la tessera sanitaria e la cassetta della posta, requisiti importanti per perfezionare e garantire i percorsi di emersione dall'irregolarità e dalla precarietà. L'ostello, oltre a garantire la fuoriuscita dei lavoratori dal sistema dei ghetti, offre anche corsi di informazione sui diritti dei lavoratori e corsi base di italiano, è animato da attività culturali e sportive, da momenti assembleari ed è diventato un riferimento importante per le aziende agricole interessate ad assicurare condizioni alloggiative degne ai lavoratori assunti.

4. La modellizzazione dell'abitare diffuso

Al fine di intervenire sulla questione del disagio abitativo dei lavoratori migranti impiegati in agricoltura, tra Settembre e Dicembre 2023 ha preso avvio un percorso di modellizzazione dell'abitare diffuso.

Tale percorso, promosso da Mediterranean Hope - FCEI insieme con il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria, è stato realizzato attraverso una metodologia partecipativa, che ha previsto l'avvio di una coricerca con i lavoratori migranti e il coinvolgimento di enti pubblici e privati – amministrazioni comunali, terzo settore, organizzazioni datoriali, sindacati e imprese – in tre diversi incontri pubblici. La strategia proposta si è articolata su più assi di confronto e azione che hanno riguardato le politiche dell'abitare, il *welfare* comunitario, la responsabilità sociale d'impresa, la contrattazione sociale di filiera, l'economia circolare o collaborativa.

¹ Le spese di ristrutturazione, di allestimento e di gestione sono state sostenute attingendo ai fondi 8 per mille della Chiesa Valdese e a due progetti sviluppati nel 2023-2024: *Abit-azioni* di FAMI e *Campagne aperte: laboratorio di pratiche territoriali per promuovere dignità di vita e di lavoro* di Fondazione con il Sud.

Dal confronto con diversi esperti e attori è emerso come un sistema di accoglienza diffuso per i lavoratori agricoli migranti nella Piana di Gioia Tauro possa costituirsi sui seguenti elementi:

- a) la previsione di un ostello sociale come intervento a bassa soglia, per il lavoratore con contratto breve e mobile, a cui è richiesta una quota sociale per un posto letto. L'ostello, nei periodi estivi e in assenza di lavoratori ospiti, è pensato inoltre per accogliere turisti solidali e altri visitatori;
- b) la strutturazione di alloggi per lavoratori con contratto a tempo indeterminato o stabili, offerti in subaffitto da una cooperativa, parte locataria;
- c) l'individuazione di alloggi in affitto autonomo per il lavoratore che decide di stabilirsi nel territorio a lungo termine, anche attuando il ricongiungimento familiare;
- d) la costituzione di un'agenzia pubblica per l'abitare sociale, nel ruolo di soggetto promotore e di coordinamento in rete con i Comuni, deputata al recupero del patrimonio pubblico inutilizzato, dei beni confiscati e dell'edilizia popolare;
- e) la partecipazione delle aziende agricole e di altri attori della filiera (GDO) alle spese di fitto, trasporto e offerta di servizi diversi, a beneficio dei lavoratori agricoli e della comunità locale;
- f) l'offerta di servizi di orientamento, assistenza legale e sindacale;
- g) il coordinamento tra il sistema di accoglienza dei lavoratori e i centri per l'impiego, al fine di facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

La convinzione che anima questa proposta è che un sistema per l'abitare diffuso, oltre a garantire l'accesso a soluzioni abitative dignitose e a norma, può contribuire a facilitare l'accesso ai servizi e alle informazioni da parte dei lavoratori migranti; a favorire la diffusione di consuetudini amministrative, a contrastare l'invisibilità sociale e giuridica dei migranti; a recuperare il patrimonio immobiliare dismesso o sottoutilizzato; a promuovere un *welfare* comunitario finanziato e sostenuto da attori diversi; a creare opportunità lavorative, percorsi di inclusione socio-economica e formazione orientati alle esigenze dei lavoratori; e a promuovere pratiche di cooperazione e innovazione sociale multilivello e multisettoriali. Un sistema integrato, dunque, che può intrecciare anche apposite strategie territoriali per la transizione agro-ecologica, le quali si rivelano sempre più urgenti a fronte della crisi socio-economica-climatica che già sta incidendo sulla produzione, sull'occupazione e la redditività del lavoro.

Conclusioni

Il nesso migrazione-agricoltura emerge come il risultato della combinazione delle caratteristiche specifiche dei territori e delle politiche di regolazione dei flussi migratori.

Da un lato, nei territori rurali trovano inserimento migrazioni eterogenee e diversificate, in funzione della crescente domanda di lavoro dequalificato, a basso costo e flessibile nel settore dell'agricoltura. In questi spazi, segnati da carenza dei servizi di *welfare*, relazioni economiche e lavorative caratterizzate dall'informalità, dallo sfruttamento e dall'evasione fiscale (CARUSO, CORRADO 2015), l'industrializzazione dei processi di produzione e la valorizzazione di specifiche varietà colturali hanno favorito l'emergere di una forte offerta di lavoro agricolo, non più solo stagionale, con il conseguente insediamento di una quota sempre più rilevante di popolazione straniera. Dall'altro lato, gli interventi strutturati per l'accoglienza dei lavoratori stranieri in agricoltura rispondono alla logica delle politiche locali di esclusione, misure volte a separare i migranti dalla popolazione locale, supportate da procedure di controllo speciali o che ne limitano l'accesso ai benefici e alle risorse del *welfare* locale.

Per reagire a questa situazione, le organizzazioni *non profit* presenti nella Piana hanno dato vita a progetti dal basso e iniziative volte a rispondere ai bisogni di una popolazione diversificata, limitando tuttavia le possibilità di *empowerment* e di emancipazione della popolazione straniera. Anche le istituzioni locali hanno inteso intervenire con il fine ultimo di garantire il controllo amministrativo e il confinamento territoriale dei nuovi arrivati, attraverso l'installazione di container e di grandi tendopoli, senza ampliare l'offerta di servizi adeguati e senza contrastare fattivamente lo sfruttamento del lavoro in agricoltura. Un simile obiettivo necessita, invece, non di politiche di emergenza ma di politiche attive che vadano a incidere sulle cause strutturali del fenomeno, coinvolgendo i lavoratori sfruttati e le loro organizzazioni nella costruzione di azioni comuni.

Nuove iniziative di cooperazione e coprogettazione oggi si muovono in questa direzione, al fine di costruire una coscienza collettiva e di attrezzare il territorio degli strumenti necessari a contrastare il caporalato e lo sfruttamento, anche attraverso il miglioramento delle politiche abitative praticate nel corso degli ultimi anni, per superare il sistema degli insediamenti informali e dei ghetti.

Riferimenti

- BAGANHA M.I., FONSECA M.L. (2004 - a cura di), *New waves: migration from Eastern Europe to Southern Europe*, Luso-American Foundation, Lisboa.
- CARUSO F., CORRADO A. (2015), "Migrazioni al lavoro agricolo: un confronto tra Italia e Spagna in tempi di crisi", in COLUCCI M., GALLO S. (a cura di), *L'arte di spostarsi. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*, Donzelli, Roma, pp. 55-73.
- CARUSO F., CORRADO A. (2021 - a cura di), *Essenziali ma invisibili. Analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento per l'inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura del Sud Italia*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- COLLOCA C., CORRADO A. (2013 - a cura di), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali del Sud Italia*, Franco Angeli, Milano.
- CORRADO A. (2011), "Clandestini in the orange towns: migrations and racisms in Calabria's agriculture", *Race/Ethnicity: Multidisciplinary Global Contexts*, vol. 2, p. 191-201.
- CORRADO A., D'AGOSTINO M. (2018), "Migrations in multiple crisis. New development patterns for rural and inner areas in Calabria (Italy)", in KORDEL S., WEIDINGER T., JELEN I. (a cura di), *Processes of immigration in rural Europe: the status quo, implications and development Strategies*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, pp. 272-297.
- CORRADO A., DE CASTRO C., PERROTTA D. (2017 - a cura di), *Migration and agriculture: mobility and change in the Mediterranean Area*, Routledge, London.
- CORRADO A., IOCCO G., LO CASCIO M. (2020), "Respatialization of migrations and differentiated ruralities in times of crisis in Southern Italy", in DÖNER F.N., FIGUEIREDO E., RIVERA M.J. (a cura di), *Crisis and post-crisis in rural territories. Social change, challenges and opportunities in Southern and Mediterranean Europe*, Springer, Cham, pp. 73-95.
- CORRADO A., PISACANE L., ALARCÓN FERRARI C. (2023), "The agrifood-migration nexus: migration regimes and the politics of labour shortages in Italy and Sweden", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 50, n. 5, pp. 1252-1276.
- KASIMIS C. (2009), "From enthusiasm to perplexity and skepticism: international migrants in the rural regions of Greece and Southern Europe", in JENTSCH B., SIMARD M. (a cura di), *International migration and rural areas*, Ashgate, Farnham, pp. 75-98.
- KASIMIS C., PAPADOPOULOS A. (2013), "Rural transformations and family farming in contemporary Greece", in ORTIZ-MIRANDA D., MORAGUES-FAUS A., ARNALTE-ALEGRE E. (a cura di), *Agriculture in Mediterranean Europe: between old and new paradigms*, Emerald, Bingley, pp. 263-293.
- KING R. (2000), "Southern Europe in the changing global map of migration", in Id., LAZARIDIS G., TSARDANIDIS C. (a cura di), *Eldorado or fortress? Migration in Southern Europe*, Palgrave Macmillan, London, pp. 3-26.
- KING R., DE BONO D. (2013), "Irregular migration and the 'Southern European model' of migration". *Journal of Mediterranean Studies*, vol. 22, n. 1, pp. 1-31.

- KING R., FIELDING A., BLACK R. (1997), "The international migration turnaround in Southern Europe", in KING R., BLACK R. (a cura di), *Southern Europe and the new immigrations*, Sussex Academic Press, Eastbourne, pp. 1-25.
- KING R., LULLE A., MELOSSI E. (2021), "New perspectives on the agriculture-migration nexus", *Journal of Rural Studies*, vol. 85, pp. 52-58.
- MACRÌ M.C. (2019 - a cura di), *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*, Centro di ricerche Politiche e Bio-economia - CREA, Roma, <<https://www.crea.gov.it/documents/68457/0/II+contributo+dei+lavoratori+stranieri+all%27agricoltura+italiana+%282%29.pdf>> (7/2024).
- PAPADOPOULOS A.G., FRATSEA L.M. (2024), "No Man's Land': reflecting on and theorizing migrant labour in the Mediterranean agriculture", in ZAPATA-BARRERO R., AWAD I. (a cura di), *Migrations in the Mediterranean*, Springer, Cham, pp. 383-401.
- PEDREÑO CÁNOVAS A. (2005), "Sociedades etnofragmentadas", in HERNÁNDEZ PEDREÑO M., PEDREÑO CÁNOVAS A. (a cura di), *La condición inmigrante. Exploraciones e investigaciones desde la región de Murcia*, Ediciones de la Universidad de Murcia, Murcia, pp. 75-106.

Alessandra Corrado is Associate Professor of Sociology of the environment and the territory at the University of Calabria. She works on migration and racism, development processes and cooperation, rural sociology and agri-food systems.

Mariafrancesca D'Agostino is Researcher in Sociology of political phenomena at the University of Calabria. She performs research on housing policies and on local processes of integration and reception of migrants.

Francesco Piobbichi is a Social worker of the Mediterranean Hope project of the Federation of Evangelical Churches in Italy. Committed to the issues of social rights and anti-racism, he is the author of illustration collections telling stories of migration and borders.

Karen Urso holds a PhD in Politics, culture and development from the University of Calabria. Her research interests include social innovation, migration and rural development.

Alessandra Corrado è Professoressa associata di Sociologia dell'ambiente e del territorio presso l'Università della Calabria. Si occupa di migrazioni e razzismo, processi di sviluppo e cooperazione, sociologia rurale e sistemi agro-alimentari.

Mariafrancesca D'Agostino è Ricercatrice in Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università della Calabria. Svolge attività di ricerca sulle politiche per l'abitare e sui processi locali di integrazione e accoglienza dei migranti.

Francesco Piobbichi è Operatore sociale del progetto Mediterranean Hope della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. Impegnato sui temi dei diritti sociali e dell'antirazzismo, è autore di raccolte di illustrazioni che narrano storie di migrazioni e di frontiera.

Karen Urso è Dottoressa di Ricerca in Politica, cultura e sviluppo presso l'Università della Calabria. I suoi interessi di ricerca includono l'innovazione sociale, le migrazioni e lo sviluppo rurale.